

I.

Sono sdraiato accanto a Erica, e tra pochi mesi diventerò padre per la seconda volta.

La guardo dormire alla debole luce che saetta dalle tapparelle. È bella anche nella semioscurità. I capelli come un sole rosso attorno al viso sereno e appagato. Individuo le sue lentiggini. Dice che da piccola la prendevano in giro, perché era rossa e piena di efelidi e qualcuno la chiamava streghetta. Dice che ne ha sofferto. Dice che a quindici anni si è fatta bruna, poi bionda. In Germania, quando si sparava eroina in vena e viveva dove capitava, si è persino rasata a zero perché le erano venuti i pidocchi. Chissà dove cazzo dormiva e con chi. Preferisco non saperlo. Anche io ho nel passato qualche questioncina squallida che preferisco tenere per me.

Adoro i suoi capelli. Li sfioro. Sono seta, sono fibre di una qualche pianta medicamentosa che lenisce il mio male.

Poi le passo una mano sul seno, piano, e scendo fino al ventre, ne assorbo il calore.

Diventerò padre, penso ancora.

E sono attraversato da un brivido di disperazione. Perché nel ventre che tocco non c'è alcun bambino. Non è Erica a essere incinta di me.

È Anna, la mia ex moglie.

Ed Erica non lo sa.

Appena lo scoprirà mi sbatterà fuori dalla sua vita a calci. E io glielo lascerò fare. Perché ne ha tutto il diritto.

Perciò la guardo e la tocco come se fosse l'ultima volta. Quando si tratta di me la verità ha il vizio di venire sempre a galla, come la merda nel mare.

Sospiro e cerco la sigaretta elettronica sul comodino. Raccolgo la mia roba ed esco dalla camera con addosso solo i boxer.

– Ehi, bello –. Una voce dal divano mi fa trasalire, come sempre. È la voce di un ragazzino, eppure sembra quella di un adulto, o di un vecchio, o di tutte le età messe insieme. Appartiene al figlio di Erica, Luca. Il dodicenne più intelligente dell'universo.

– Ehi –. Beccato sul luogo del misfatto dopo il misfatto.

– Ti stanno da favola –. Indica i miei boxer rossi. – Ma se penso che poco fa non ce li avevi addosso... – Emette un verso di disgusto.

– Non ci devi mica pensare.

Mi ha sempre messo in difficoltà. Anzi, lui è LA difficoltà fatta persona. Genio a scuola, lettore di libri che io non ho nemmeno sentito nominare, cultore del cinema francese di non so più quale epoca (ma senz'altro in bianco e nero, proprio adesso ha stoppato sull'immagine di un nasone transalpino che corre per raggiungere il treno), campione di scacchi online (tre giorni fa ha battuto un quarantenne russo finalista agli ultimi europei in qualcosa come quindici mosse), in possesso di una dialettica pungente (prende per il culo, insomma), e per tutti questi fattori condannato a un'estrema solitudine della quale pare non curarsi.

– Preferisco di no, in effetti.

– Già sveglio? – butto lí, mentre comincio a rivestirmi. Lo so già che soffre di insonnia: ha la testa troppo piena di ingegno, non ce la fa mica a dormire come un quasi adolescente; forse, quando è a letto, soffoca sotto il peso di tutto ciò che conosce.

– Sí –. Fa un cenno verso la tv. – Volevo rivedere questo Truffaut.

– E a scuola?

– Entro piú tardi.

Mi abbottono i jeans e annuisco, fingendo comprensione.

– Truffò, – ripeto, ma senza la erre moscia che ha usato lui.

– Ti piace?

– Uh. Sí, certo. Specie le sue prime cose –. Sa benissimo che per me potrebbe anche essere una versione della Renault. La Renault Truffò Turbo Gpl a iniezione integrale. E sa anche che io so che lui sa.

Scuote il capo. Ultimamente si è fatto crescere i capelli in modo disordinato e si pettina solo ogni tanto. Forse è già nella fase adolescenziale. Domani si comprerà una moto, dopodomani porterà a casa una tipetta per scoparsela nella sua stanza e fra tre giorni partirà zaino in spalla per il suo primo viaggio attorno al mondo.

Magari.

– Quando avevo sei o sette anni, – dice, – speravo che mia madre prima o poi si mettesse con un tizio arguto, uno che amasse la letteratura, la filosofia, il cinema e che si dilettaesse nelle scienze e in altre attività stimolanti –. Fa un sospiro e mi dà una squadrata mentre mi sputo nella mano per ripulirmi gli anfihi.

– Invece?

– Invece, *ecce homo*, – sentenza. – Contrera. Investigatore privato. Per ufficio, l'angolo di una lavanderia a gettoni.

– Esatto.

– Attualmente vive tra questa casa e quella di sua sorella.

– Non fa una grinza.

– Uno che ha già fatto soffrire mia madre una volta e, secondo me, la farà soffrire di nuovo.

Mi sento gelare. Sa della gravidanza di Anna? Ma no, come potrebbe?

Ci guardiamo.

Occhi neri, la pelle chiara della madre, fisico minuto – eppure c'è qualcosa di minaccioso, in lui, qualcosa di preoccupante.

– Invece tu mi stai simpatico, – ribatto. E do una lunga tirata alla sigaretta elettronica, nicotina 8, gusto vaniglia. Ingoio il vapore e poi ne sparo i residui verso l'alto.

Lui inarca un sopracciglio. – Non cercare di comprarmi. Non mi freggi –. Poi mette mano al telecomando e il tizio nasuto riprende a correre verso il treno.

– Be', – faccio io, alzandomi. – Vado a lavorare –. Infilo la giacca militare e raggiungo a larghi passi la porta. – Ciao, – saluto in fretta per togliermi da questa scena del cazzo, ma mentre sto per chiudermi la porta alle spalle, Luca aggiunge: – Ti tengo d'occhio.